

I giovani migranti: «Ci sentiamo italiani»

*Bassetti (Cei): riconoscere cittadinanza
Minniti: se passa legge, Italia più forte*

VINCENZO R. SPAGNOLO

«**Q**uando ero piccolo, ogni due anni con la mamma facevamo la fila in questura per il rinnovo del permesso di soggiorno. Ora ho la cittadinanza italiana e ne sono fiero, ma a mio fratello è stata rifiutata per motivi burocratici...». Jalil è nato ad Aversa, nel Casertano, diciotto anni fa. Parla un italiano perfetto, con un lieve accento campano. Nella sala dell'Auditorium, durante il convegno della Cisl sul «nuovo volto dell'integrazione», si rivolge con la schiettezza dei giovani alle personalità sul palco: dal ministro dell'Interno Marco Minniti al presidente della Conferenza episcopale italiana Gualtiero Bassetti fino ad Annamaria Furlan, segretario confederale della Cisl, che ha organizzato il convegno. Il ragazzo sollecita proprio il titolare del Viminale: «Credevamo nell'approvazione del testo su *Ius soli* e *Ius culturae*, ma ora sembra sfumata. Mi appello al ministro: la nostra identità è italiana, abbiamo bisogno che lo riconosca anche la legge». Il ministro Minniti raccoglie l'assist: «Sono un grande sostenitore del provvedimento. Non è una legge sull'immigrazione, ma sull'integrazione, renderà l'Italia più forte anche sul piano della sicurezza. Dobbiamo lavorare insieme affinché venga approvata». Gli fa eco Furlan: «Cerchiamo di

farlo in questa legislatura. Non servono tatticismi elettorali, la grande maggioranza degli italiani sicuramente vuole questa legge». E l'auspicio viene formulato anche dal presidente della Conferenza episcopale italiana, Gualtiero Bassetti: «Quando si condividono elementi di civiltà e concordia, quando si condivide la scuola, l'*ethos*, perché non si deve avere questo diritto di cittadinanza anche da piccoli?», sottolinea Bassetti parlando a braccio. «La parola integrazione vuol dire pace, vuol dire che tu sei un altro me stesso, non è assimilazione – argomenta il presule –. E da qui parte il diritto alla cittadinanza. Chi vive in un posto della terra che ha scelto, e ne condivide gli elementi di civiltà e convivenza, perché non deve vedersi riconosciuto lo *Ius culturae*, che è un diritto fondamentale?». Il presidente della Cei si commuove ricordando le vittime dei «viaggi della speranza»: «Non ho potuto trattenere le lacrime, quando è andata a fondo l'ennesima barca dove c'erano bambini. Alcuni sono stati divorati dai pescecani. È inammissibile che il valore di un bambino sia un boccone di un pescecane». Negli interventi, ricorre la necessità della lotta allo sfruttamento. In agricoltura, dal 1999 ad oggi, i lavoratori migranti regolari nel settore primario sono passati da 52mila a quasi 350mila. Ma decine di migliaia sono ancora schiavizzati. E il titolare dell'Interno raccoglie l'accorato ap-

Furlan (Cisl): «No a tatticismi elettorali, maggioranza italiani vuole la riforma». Il sindacato a fianco dei braccianti stranieri

pello del segretario della **Fai-Cisl** Luigi Sbarra («Ci sono state 100 operazioni anti-caporalato, ma serve una vera attuazione delle misure preventive») e invoca «un'alleanza strategica tra ministero dell'Interno, sindacati e imprenditori che non dia tregua e faccia terra bruciata intorno allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo». A due passi dal palco S., trentunenne ivoriano, racconta ad *Avvenire* il suo calvario quotidiano: «Sono arrivato con un barcone in Sicilia 4 anni fa. Lavoro nei campi del Foggiano. Le condizioni sono durissime: d'estate raccogliamo pomodori a 3,50 euro al cassone. Per gli asparagi prendiamo 4 euro l'ora, per l'uva 25 euro a giornata, dall'alba al tramonto. Ma, per trovare qualsiasi lavoro, anche miserabile, dobbiamo passare dal "capo bianco" o dal "capo nero", che trattengono 5 euro per ognuno di noi». Il dramma della tratta di esseri umani ritorna nell'amaro racconto di don Aldo Bonaiuto della Comunità Papa Giovanni XXIII, che da vent'anni soccorre donne sfruttate nel racket del sesso: «Sono 100mila le donne mercificate, ingannate con la promessa di un lavoro onesto – dice –. Subiscono torture, ho visto ragazze con le orecchie mozzate o paralizzate per le percosse». Don Aldo chiede un giro di vite del Parlamento: «Ci sono 15 o 16 proposte di legge depositate, anche in questa legislatura. Come per il caporalato – è il suo appello –, bisogna intervenire sulla domanda, fermare i clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.